

I Germani e la scrittura

Atti del XXXIII Convegno
dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica
(Pescara 7-9 giugno 2006)

a cura di Elisabetta Fazzini e Eleonora Cianci



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2007

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15100 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica: Margherita I. Grasso

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISBN 978-88-6274-016-6

SIMONA LEONARDI

Un'analisi di scriban - schriben in tedesco dalle origini alla prima età moderna: la tensione latino-volgare

I primi testi redatti in volgare nascono in genere da una parte dall'esigenza di mediare gli scritti latini necessari per la formazione culturale dei clerici in una versione volgare che servisse proprio da supporto alla comprensione dei testi latini; dall'altra, dalla volontà di trasmettere ai laici illitterati i fondamenti del credo cristiano codificati nella lingua a loro comprensibile. In un caso e nell'altro, comunque, si dà vita a dei testi in cui traspare il sostrato latino, e in cui spesso sono evidenti le difficoltà di tradurre concetti non ancora pienamente elaborati in volgare. Peter Koch, nel suo articolo "Pour une typologie conceptionnelle et médiale des plus anciens documents/monuments des langues romanes" (1993, p. 54), sottolinea come diversi testi della prima fase della cultura scritta romanica possano raggrupparsi sotto la definizione *tensions et contrastes linguistiques*, dove per la maggior parte dei casi questa *tension* riguarda il rapporto tra la lingua volgare e il latino.

In questo contesto rivestono un'importanza particolare le glosse, che documentano in modo immediato quali fossero i vocaboli che risultavano più difficili da comprendere, e sono anche indizio di una riflessione metalinguistica. La riflessione metalinguistica è svolta però in modo di gran lunga più sistematico e approfondito nella stesura dei glossari prima, e di veri e propri vocabolari a partire invece dalla fase media.

Utilizzando l'espressione *Tensione latino-volgare* ho inteso proporre una rassegna di quelle attestazioni relative a 'scrivere', ma anche relative a lessemi derivati per derivazione o composizione, in cui emergesse questa tensione linguistica tra termine latino di partenza e termine volgare di arrivo. Questa tensione può dipendere talvolta anche dalle mutate condizioni socioculturali, che ha comportato anche la variazione della denotazione di un lessema, p.es. nei testi classici lo strumento scrittorio per eccellenza è il *calamus*, la canna tagliata; in volgare tedesco sono molto frequenti le attestazioni di resa di *calamus* con *fedara*, poi *feder*, *scribfeder*, cioè la penna di volatile che a partire dal IV sec. nell'Europa settentrionale sostituisce il calamo (vedi *sotto*).

Altotedesco antico

In epoca ata. si può delineare una netta opposizione tra quanto è all'interno

del mondo della scrittura, che partecipa dunque della tradizione cristiana e della cultura classica da quella mediata (cfr. Sonderegger 2000), e quanto è estraneo alla scrittura, dunque lontano dal cristianesimo e dalla cultura classica. Quanto è inerente alla scrittura è denotato o da *buoh*, eventualmente come membro di un composto, o da *scrift*, o addirittura da un composto di questi due vocaboli, come nel seguente passo dalla versione ai salmi di Notker, dove il composto *buôchscrift* rende il latino *litteraturam*:

(1) *Quoniam non cognoui litteraturam*. Vuanda ih ne-bechnâta dia **buôch-scrift**
 Gotes nâh kenâda
 Moysi mína heili uuésen . so iudei sih kuôllichont . nube gratiam dei. Also
 diú **êhascrift** diú irslâhit diú **geistscrift** diú irchicchit
 Paulus chît. LITERA ENIM OCCIDIT . SPIRITVS AVTEM VIVIFICAT (Notker PS1 70.1).

Pare che in ata. l'importante sia mettere a fuoco l'opposizione scritto-non scritto, così che *litteraturam* viene ricondotta ai poli di *buoh* e *scrift* con un composto formato dalle due parole chiave.

Tale prassi si può osservare anche nelle glosse alla citazione paolina (II Cor. 3.6) richiamata nel brano succitato, la cui fonte va rinvenuta in un analogo richiamo presente nel commento al medesimo salmo nelle *Enarrationes in psalmos* di Sant'Agostino (*De hac littera dicit alio loco: Littera occidit, spiritus autem uiuificat*, 955; cfr. Notker Latinus PS2, 314). Qui *littera* viene ricondotto a *scrift*, nucleo del composto, specificato da *êha*, così che quanto in latino è detto con un traslato, la metonimia per cui 'singola lettera' vale 'senso letterale della legge messa per iscritto' viene riportato più vicino al grado zero, utilizzando appunto il meccanismo della composizione. All'interno dell'opposizione tra scritto-non scritto su delineata diventa però difficile dare una connotazione negativa alla scrittura: la soluzione è inserire anche lo "spirito che vivifica" all'interno del paradigma della scrittura, e questo è possibile con un altro composto, *geistscrift*. Quest'ultima non potrà che essere superiore ad ogni altro tipo di scrittura. Nella resa della citazione da san Paolo non c'è più tanto l'opposizione tra lettera e spirito, quanto tra due tipi di scrittura, una insufflata dello spirito santo, una no. Un altro passo di Notker precisa questo procedimento:

(2) *Legem pone mihi domine*. Sezze mir êa truhten. Du saztost mir sia littera . sezze mir sîa spiritu . qvia littera occidit . spiritvs avtem vivificat. Dù **scribe** sia in tabulis lapideis . **scrib** sia in tabulis cordis (Notker PS3, 118.33).

La ripresa del passo di II Cor. 3.6, sempre con le *Enarrationes in psalmos* agostiniane come fonte (*epistula estis Christi ministrata a nobis et scripta non atramento sed Spiritu Dei vivi non in tabulis lapideis sed in tabulis cordis*

carnalibus) serve qui a tematizzare la distinzione tra Vecchio e Nuovo Testamento; si precisa che anche la *littera* era stata scritta da Dio; ora si tratta però non più di scrivere su tavole di pietra, come fu scritta la legge mosaica, ma nel cuore. A differenza che nel passo agostiniano, e prima ancora paolino, l'attività stessa della scrittura viene ad essere decisamente sottolineata, tramite la ripresa, con *variatio* del tempo verbale (indicativo passato, *Dû scribe* – imperativo presente, *scrib sia in tabulis cordis*).

L'importanza della scrittura come mezzo per tramandare volontà e memoria emerge bene da un brano della versione dei salmi dove, a glossa di *Requiritibus testamentum eius. et testimonia eius* Notker spiega perché l'Antico e il Nuovo Testamento si chiamino così:

(3) *Requiritibus testamentum eius . et testimonia eius*. Er lêret sîna uuéga . unde tuôt siê ôffen diên . diê sîna benêimeda suôchent unde sîniu úrchunde.

mámminte záme niúuuu êa uuort uuizigon
 Also mites túont unde mansueti . die nouum testamentum unde uerba prophetarum
 uuahs-tablon
 scródont. Ze RÔMO uuas síto . daz die fôrderen hiêzen in tabulis al **gescríben** . daz
 urchundin
 sie benêimdon íro áfterchómon . unde uuanda íro testes dar ána **gescríben**
 urchunde glichnisso êa
 uuâren . be diû hiêz diû scrift testamentum . Ze déro similitudine heízet diû lex
 alt êa
 . diêa Got diên alten benêimda uetus testamentum . unde diâ er uns
 niúuuu êa
 benêimda nouuum testamentum (Notker PS1, 24.10).

A Roma era costume mettere per iscritto le proprie volontà, così che gli eredi, i posteri sapessero cosa il defunto desiderava venisse fatto: tale documento veniva detto *testamentum*, come derivato di *testes*, i testimoni che rendevano valido l'atto. Analogamente, Dio ha consegnato agli uomini, prima agli ebrei (*Vecchio Testamento*), poi ai cristiani (*Nuovo Testamento*) una legge, così che essi sappiano come comportarsi. Questi punti sono tanto più interessanti se si controllano le fonti del commento di Notker, costituita essenzialmente dalle *Etymologiae* isidoriane, V,23; V,24.2.4.5.6 (cfr. Notker latinus PS1, 77):

Item testes dicti quod testamento adhiberi solent; sicut signatores, quod testamentum signant. ... et inde dictum testamentum, quia non ualet nisi post testatoris monumentum, ... Tabulae testamenti ideo appellatae sunt, quia ante chartae et membranorum usum in dolatis tabulis non solum testamenta, sed etiam epistolarum alloquia scribebantur; ... Testamentum iuris ciuilis es quinque testium subscriptione firmatum. Testamentum iuris preatorii est septem testium signis signatum.

Il testo di Isidoro è strutturato secondo il consueto procedimento etimologizzante (spesso pseudoetimologizzante), *testes dicti quod... tabulae testamenti ideo appellatae sunt quod* etc. Da notare che qui tutti i verbi (eccetto *scribebantur*) sono al presente, segno che il costume del testamento è considerato come ancora usuale. A leggere la spiegazione si ha l'impressione che Isidoro voglia solo richiamare un uso comunque ben noto a lui e a suoi destinatari. Nel testo di Notker la spiegazione etimologica è introdotta da *Ze Rômo uuas sîto*, che marca il costume di redigere i testamenti come qualcosa di esotico, sia nello spazio (*Ze Rômo*), sia nel tempo (uso del passato); l'esposizione etimologica basata su Isidoro si allarga a una chiarificazione di un costume di cui ormai è necessaria una spiegazione *tout court*. Ciò significa che Notker aveva ben presente la diversità dei costumi tra Roma classica e il suo tempo; inoltre, va rilevata l'accentuazione del ruolo della scrittura nel *testamentum* per stabilire il parallelo col *testamentum* della sacra scrittura.

Un altro passo della versione ai Salmi di Notker è particolarmente interessante:

(4) *Lingua mea* . i. uerbum meum . *calamus scribe* i. scriptura scriptoris. Mîn uuort ist also stâte . also **diu scrift des scriben**. Mënniscon uuort ze-gât . Gotes uuort ist imo ében-êuwig. *Velociter scribentis*. Iz ist also diû **scrift** des spuôtigo **scribenten**. Vues mag so uuóla spuôn . sô eînes uuórtis? Eîn uuórt ist . daz der fâter gesprôchen hábet . Das ist fône diû spuôtig . uuanda iz eînzen sillabon niêht gesprôchen neist . doh iz so euuigo gesprôchen sî .

ánafang ende

daz án demo spréchenne initium noh finis ne-sî. (Notker PS 1, 44.2).

Qui si può notare un procedimento di ricondurre un originale latino caratterizzato da un discorso tropico (la metafora della 'lingua come scrittura') ad un grado zero, prima attraverso una parafrasi che scioglie la metafora in una similitudine esplicativa, poi ulteriormente chiarita da un breve commento. Il brano indugia nella precisazione dei *termini comparationis*, esplicitando chiaramente quanto presente nell'espressione metaforica. La lingua divina è come la scrittura dello scrivano perché è caratterizzata dalla *stâte*, proprietà che nell'originale era lasciata implicita ([Ps. 44:2] *lingua mea calamus scribe velociter scribentis*), che fa risaltare il valore della scrittura come salvezza contro l'oblio (per una panoramica della scrittura come *Verewignungsmedium und Gedächtnisstütze*, cfr. Assmann 1999, p. 181 sgg.). Però è anche veloce, come la scrittura di chi scrive velocemente, perché la parola di Dio è eterna, non ha né inizio né fine.

Questo procedimento di enfatizzare il grado zero di una metafora relativa alla scrittura attraverso la ripetizione di sintagmi contenenti la radice *scrib-* è riscontrabile anche nel passo seguente:

(5) *Cuius rei seriem atque ueritatem . mandauī stilo memorięque . ne latere quidem queat posteros. Ih hábo óuh tía uuârheit téro sélbûn tâte áfter órdeno gescrĭben . dáz iz únsere áfter chómen ióh keéiscoen* (Notker De cons., I.25sgg.).

scriban significa in primo luogo ‘scrivere, apporre su una superficie, su un supporto di scrittura, segni che all’interno di un sistema possano essere letti, vale a dire interpretati’; a questo significato si accompagna una connotazione di durata nel tempo, perché quello che è scritto, a meno che non venga cancellato da un intervento esterno, rimane. Questa è l’idea che sta dietro il *liber uentium* o *liber uitae*, tanto importante per l’immaginario medievale (cfr. Schmid & Wollasch 1984; Leonardi 2000, pp. 83-87), la cui fonte primaria va rintracciata nei Salmi 68 e 138:

(6) *Deleantur de libro uiuentium. Ábe déro lébenton briêfpuôche uuérden sie gescaben dâr siê uuânent iro námen stân fône guôten frêhten. Et cum iustis non scribantur.* Vnde sámēt diên rehten neuuérden siê **gescrĭben** (Notker PS1, 68.29).

Da notare che qui per *deleatur* si ha *gescaben*, ‘raschiare’, cioè l’azione meccanica di rimozione della scrittura dal supporto; però il verbo *scaben* propriamente è applicabile soltanto alla pergamena, perché vuol dire anche ‘raschiare’ nel corso di operazioni di concia di pelle o cuoio, dunque implica come supporto di scrittura, proprio la pergamena (e non p.es al papiro, com’era il più comune supporto di scrittura dei libri dell’antichità).

(7) *Et in libro tuo omnes scribentur.* Vnde an dinemo búoche uuerdent sie alle **gescrĭben** . perfecti unde imperfecti (Notker PS 3, 138.16).

Come si vede, mentre in latino *libro* è preceduto dalla preposizione *in*, Notker sceglie di far precedere *búoche* dalla preposizione *an*, sebbene in ata. fosse possibile anche l’uso di *in* (cfr. es. 2 e 3). La presenza della preposizione *an* però, che denota contatto su una superficie, indica che il significato di ‘libro’ che viene messo a fuoco non è tanto quello di ‘opera’, ‘contenitore’. Evidentemente, a Notker interessava mettere a fuoco ‘scrivere’ come apposizione concreta di scrittura su di una superficie scrittoria, cioè sul ‘libro aperto’, denotazione che può essere codificata proprio tramite l’utilizzo della preposizione *an*. Questa predicazione designa l’azione fisica della messa per iscritto (*uuerdent sie alle gescrĭben*) su di una superficie scrittoria, che per metonimia viene dunque ad essere denominata *búoche*.

Una chiara concentrazione sulla predicazione della ‘scrittura’ si nota anche in passo dell’elaborazione condotta da Notker del *De nuptiis Philologiae et Mercurii*:

(8) Cernere erat . qui libri quantaque uolumina. quot linguarum opera ex ore uirginis defluebant. Târ máhtist tu séhen. uuîo mánigîç bûoch súnðerigiu. únde zesámîne-gebúndeniu. únde uuîo mánigîv sprâchôn **scrifte** úzer íro múnðe fûoren. Alia ex papiro. quê cedro.i. resina cedri perliata fuerat uidebantur. Súmelichiv vuâren geuuórht úzer demo egypziskén bîneze. dér mît cêdrinemo flîede besmîzen uuás. táz er nefûleti. Alii libri carbasinis implicati uoluminibus. Súmelichiu bûoch peuuúvndeniu in lîinen bízucchen. Ex ouillis quoque multi tergoribus. Ío scáphinis pérgaminis mánigiv. Rari vero in phillire cortice subnotati. Unmanigiu uuâren **gescriben** án déro rindun dés póumes phillire . álso iz ív sito uuás. Erantque quidam sacra nigredine colorati. Uuâren súmelichiu mit tinctun **gescribeniu**. Quorum literê animantium credebantur effigies. Téro bûocho **scrifte**. óugton déro lîbhaftôn bîlde (Notker De nuptiis, IV.124-125).

In Marziano Capella si tratta di una variazione del tema del libro ingerito, del libro assimilato attraverso la manducazione, già presente nella Bibbia e nelle letterature classiche (Wenzel 1997): la giovane Filologia, prima di unirsi in matrimonio a Mercurio, viene sottoposta da Athanasia ad una cerimonia di purificazione che le farà raggiungere l'immortalità; nel corso del rito arriva a rigettare (*euomebat*) tutti gli scritti terreni che riempivano il suo corpo. Filologia rimette quella che costituisce la summa della saggezza degli uomini, cioè il patrimonio di scritti accumulatisi nel tempo, nelle forme più diverse (*in copias omnigenum literarum*), *libri*, *uolumina*, redatti nelle lingue più disparate, sui più diversi materiali scrittori. Una parte di questi libri verrà poi raccolta dalle fanciulle che circondano la sposa, cioè dalle sette arti liberali, visto che ci sono opere sull'astronomia, la geometria, la matematica, ma anche dalle muse, dato che ci sono anche testi di poesia o di musica.

Da notare la presenza dell'espressione *álsó iz ív sito uuás*, analoga a quella già rilevata in (3), che marca uno scarto, temporale e di consuetudini. Per questa citazione è già stata rilevata (Leonardi 2000, pp. 65-66) una differenziazione tra testo latino e testo tedesco per i termini legati a 'libro': se nel testo latino si ricerca la *variatio* – infatti si trovano *copias omnigenum literarum*, *libri*, *uolumina*, *literê*, nel testo ata. esclusivamente forme contenenti ata. *bûo(c)h-*, quasi Notker non volesse distrarre l'attenzione del lettore con una varietà di formulazioni diverse, preferendo invece ridurre tutto ad un unico comune denominatore, appunto *bûo(c)h-*. Un analogo procedimento si può notare per quanto riguarda l'attività della scrittura: a una ricerca di variazione nel testo latino corrisponde la concentrazione sulla radice *scrib-* nel testo ata.: *linguarum opera* > *sprâchôn scrifte*; *in phillire cortice subnotati* > *uuâren gescriben án déro rindun dés póumes phillire*; *Erantque quidam sacra nigredine colorati* > *Uuâren súmelichiu mit tinctun gescribeniu*; *literê* > *bûocho scrifte*.

Un'ulteriore illustrazione di tale modo di procedere è evidente anche in un altro passo dal *De nuptiis Philologiae et Mercurii*:

(9) *Cloto uero lachesis atroposque . quoniam sententias iouis orthographe studio ueritatis accipiunt. Suspensio uocis. Uuánda áber tres parçe iouis príefarun . Sína réda filo geuuâro scribent. [...] accuunt stilos . utpote librarie superum . archiuique custodes . cerasque componunt . in acta . i. decreta et consultum cęlestium. Depositio. Sô uuázton sie íro gríffela . álso scribun súln . únde dero búocchamero flégerun . únde blánoton íro tabellas . zescríbenne díe tâte únde dén rât tero hímiliscon (Notker De nuptiis, 32).*

Qui si nota che a fronte di nessuna attestazione di *scribo* e derivati nel testo in latino nel testo ata. se ne rilevano tre (*scribent*, *scribun súln*, *zescríbenne*). Per il primo caso, *Sína réda filo geuuâro scribent* si tratta con ogni probabilità di un'integrazione nel testo di una glossa al testo di Marziano Capella rinvenuto nel Cod. Bern. B56 (*ortografę . recte scribentes*, cfr. Notker latinus De nuptis, 88).

Sulla base degli esempi riportati, si può concludere che nelle redazioni di Notker si rileva una netta concentrazione verso il polo della scrittura, rappresentato dal termine dal termine che prototipicamente (Rosch 1973 e 1978; Lakoff 1987: 12-76) ha una maggiore salienza. La semantica del prototipo si articola infatti anche in una dimensione verticale, che si configura come un modello gerarchico (Rosch et al. 1976), articolato tassonomicamente. Rosch et al. (1976) accordano uno statuto cognitivo privilegiato al livello intermedio della classificazione, che si ipotizza su tre livelli, superiore, di base, e subordinato¹, perché le categorie di base avrebbero una salienza psicologica maggiore delle categorie superiori e inferiori. Questa salienza consiste in una ricchezza informativa molto superiore a quella degli altri due livelli.

Si può ipotizzare che in latino, data la consuetudine secolare, la scena relativa alla 'scrittura' fosse già compiutamente differenziata e fosse possibile utilizzare anche le categorie di livello inferiore, iponimi, senza causare troppa fatica cognitiva nei destinatari. In ata. invece, dove la scrittura rappresenta una recente innovazione, si opta per ricondurre, per quanto possibile, i lessemi alle categorie di base, cioè a *scribo*.

Scrivente o autore?

Dal passo appena citato e dai precedenti è chiaro come nel caso di *scribo* l' 'agente', cioè la persona che consapevolmente compie un'azione fisica, che consiste nel contatto con un qualche oggetto esterno e nella trasmissione di

¹ Per esempio, categorie di livello superiore sono *animale, frutto, mobile*; categorie di base sono *cane, mela e sedia*, mentre categorie di livello inferiore sono *bassotto, rennetta e sgabello*. È evidente che le categorie di livello superiore costituiscono degli iperonimi delle parole categorie di base, mentre le categorie di livello inferiore sono degli iponimi.

energia verso quell'oggetto (Langacker 1990, p. 216) si configura esclusivamente come 'scrivente', mai come 'autore', Piuttosto, *scribo* è il copista, lo scrivano, l'archivista, come le Parche che scrivono quanto gli dei hanno deliberato.

Diverso è se mai il caso dei diversi composti con l'agentivo derivante dal verbo, cioè *scribo* o *scribari*, come nucleo. Nelle glosse abbiamo *lugiscribo* per *pseudographus*, *katatrahhascripo* per *storiographus*; *salmscribo* per *psalmgraphus*; *storiascripo* per *historicus*; *rehtscribari* per *orthographus* (cfr. Graff, VI. 573-4)². In tutti questi casi si tratta di calchi strutturali di composti latini con *-graphus* come secondo membro; qui il testo tedesco è decisamente dipendente da quello latino, dove *-graphus*, secondo il modello greco, indica anche la paternità intellettuale dell'opera, quindi in questi composti *scribo* vale 'autore'.

Particolare è il caso di *erbescriben* che glossa *testatori* (Notker PS 2, 54.21):

(10) *Contaminauerunt testamentum eius. Sie intuuéreton sîna érbe scrift [...] be*
erbe
diû ne-lôsêt er dêmo testatori (Notker PS 2, 54.21)

Se in Notker *testamentum* è *érbescrift*, allora *testator*, che è l'agentivo di *testamentum*, riconoscibile dal suffisso *-tor*, si potrà rendere con l'agentivo corrispondente a (érbe)scrift, dunque *érbescrîbo*.

Una formazione del tutto innovativa è invece la glossa a *evangelistas* nella versione ai salmi di Notker: viene reso con la parafrasi **christes lib-scrîben** (Notker PS2, 76.15), 'scrittori della vita di Cristo', dove ancora una volta viene fatto risaltare l'aspetto della messa per iscritto di un certo messaggio.

Altotedesco medio

Per la fase media, come anche per la fase protomoderna, è di notevole interesse l'analisi dei vocabolari, in cui emergono le varie strategie elaborate dagli autori per trovare corrispondenze alla base latina. Non di rado si rinvencono anche proposte di etimologie dei termini latini di cui si dà l'*interpretamentum*, nella tradizione delle *Etymologiae isidoriane*; in questa prospettiva, le parole che sono fonologicamente simili devono necessariamente designare anche entità affini (cfr. Michel 1988: 216sgg.), così che il più delle volte si tratta di paraetimologie fantasiose o popolari. Proprio per questo però possono mettere in luce particolari corrispondenze e nessi tra concetti, che all'epoca

² Splett (1993, s.v. *scrîban*) riporta anche *gi-tât-rahha-scribo* e *storiascribo*, col significato di 'Geschichtsschreiber'.

dovevano essere ben presenti, se queste etimologie sono state elaborate su quelle basi.

Vocabularius optimus

Il *Vocabularius optimus* è un dizionario la cui prima redazione risale alla prima metà del XIV sec. e che è ordinato si direbbe oggi 'per campi semantici', per 'scenari di attività'. Presentando tutta una serie di sostantivi, permette dunque di ricostruire relativamente bene lo scenario relativo alla 'scrittura' in area tedesca nel XIV secolo. Il capitolo 23 è intitolato *De scriba et instrumentis suis* (titolo riportato nella redazione ora conservata a Engelberg, Stiftsbibliothek, Cod. 122 = E1, risalente alla prima metà del XIV sec., *Vocabularius optimus*, 283-92).

Il primo lemma è costituito da *scriptor* (= *schrĭber*), mentre il secondo da *notarius*, ugualmente glossato con *schrĭber*, che nella redazione Ba2 (codice posteriore, risalente alla prima metà xv sec. = Cod. A V 33, Basel, Öffentliche Bibliothek der Universität) si precisa ulteriormente come *briefschrĭber*. Come lemma latino c'è ancora un terzo sostantivo, *tabellio*, il cui *interpretamentum* è sempre *schrĭber*; è chiaro come in volgare tedesco tre diversi lemmi latini confluiscono in un'unica voce. Dalle voci latine si evince come in quest'epoca si sia andato sviluppando il mestiere di scrivano professionale (*notarius*), parallelamente alla perdita del monopolio della scrittura da parte dei chierici. Sotto *scriptor* una definizione cerca di chiarire in che cosa questo si differenzi dagli altri lemmi ugualmente interpretati da *schrĭber*:

(11) *Scriptor/-oris dicitur ille, qui habet artem pingendi litterales figuras. Et dicitur a scribo/-bis/-bere (Vocabularius Optimus, 283).*

Evidentemente, con *scriptor* si intende più l'amanuense, quasi il miniatore, colui al quale è affidato il compito di copiare un testo affinché diventi un libro, mentre *notarius* e *tabellio*³ sono semmai dei segretari, coloro che devono mettere per iscritto la parola in atti pubblici. Interessante notare che in tutte e tre queste accezioni di *schrĭber* l' 'agente', si configura esclusivamente come 'scrivente', mai come 'autore', proseguendo una tendenza già rilevata nella fase antica.

Seguono poi varie denominazioni di 'supporto di scrittura', prima *carta* (= *bermend*), poi *papyrus* (= *papir*), quindi *cedula* (= *cedel*). Il lemma *papyrus* è accompagnato dalla seguente definizione:

³ **I.** *one who draws up written instruments, such as contracts, wills, etc., a notary, scrivener, Dig. 48, 19, 9; Capitol. Macr. 4; Firm. Math. 4, 5; Cod. Th. 9, 19, 1 (A Latin Dictionary, s.v. tabellio).*

(12) [Hec] Papyrus[-ri] est quedam species iunci marini, de qua fiunt ligna candelarum. Et dicitur [papyrus] quasi parans pir, id est ignem, eo, quod ceris et lampadibus ponitur ad arandum. [Papyrus] eciam dicitur carte ex pannis et funibus inveteralis confecta, in qua solent homines scribere vice pergameni. Et dicitur a papiro pro iunco, quia olim papirs solebat fieri de corticibus illius iunci adinvicem conviscatis (*Vocabularius Optimus*, 284).

Vale la pena osservare che soltanto le versioni redatte a partire dal xv sec. (da M3 = Cgm 687, München, Bayerische Staatsbibliothek, primo quarto del xv sec.) riportano come lemma *papyrus* e la successiva spiegazione; da quanto qui scritto si deduce che *papir* doveva essere ormai utilizzato per definire non tanto il ‘papiro’, come nella classicità, bensì la ‘carta’ prodotta da stracci (*ex pannis...*). Questo dato ben si inserisce con le circostanze storiche relative all’introduzione e alla successiva diffusione della carta in area tedesca. Il primo scritto su carta in area tedesca è infatti il codice Clm 2574 b (München, Staatsbibliothek), che viene fatto risalire al 1246/47; il primo scritto su carta in lingua tedesca è Cgm 717 (München, Staatsbibliothek), redatto intorno al 1348. Il primo mulino per la fabbricazione di carta in area tedesca viene allestito nel 1390 a Norimberga (cfr. Grubmüller 1998, pp. 310-12).

Seguono quindi altri strumenti necessari alla messa per iscritto, come *pumex* (= *bims*), che viene utilizzata per levigare in modo ottimale la pergamena:

(13) [Hic] Pumex/-cis est lapis lenis et porosus quasi sit ex spuma maris coagulatus, quo vtuntur scriptores ad asperitates pergameni tollendas. Et dicitur [pumex]quasi spumex, quia ex densitate spume est concretus (*Vocabularius optimus*, 284).

Da attestazioni di questo tipo, dove come ‘supporto di scrittura’ compare solo la pergamena e strumenti adatti ad essere impiegati con la pergamena, si deduce d’altro canto che la pergamena continuava ad essere il ‘supporto di scrittura’ più comune.

Quindi è la volta *creta* (= *crid*), cioè il gesso, per far asciugare l’inchiostro:

(14) Creta/ -te est lapis albus et naturalis et artificiose confectus, qui per corrosionem puluerisatur super pergamenum, ne defluat, siue diffundatur incaustum. Et dicitur [creta] a Creta, quadam insula, in qua habundat illus genus lapidis (*Vocabularius optimus*, 284).

Poi di *corrosorium* (= *schabisen*, = Ba2), cioè lo strumento per ridurre in polvere il gesso:

(15) corosorium[/rii] ponitur pro instrumento scriptoris, per quod creta diminitur in puluerem spargendum in pergameno. Et dicitur a corodo/-dis (*Vocabularius optimus*, 284).

Infine viene citata *pressula* (= *pressel*), una sorta di carta assorbente, costituita infatti o da un foglio di carta sottile o da una pezza di tela fine:

(16) *pressula*[-le] est subtile de carta velud filum retortum. Et dicitur a premo/-mis/-mere, quia premit plura folia pergameni (*Vocabularius optimus*, 284).

Anche in questo caso, dove compare di nuovo l'utilizzo della carta (*carta*) il lemma è attestato solo nelle redazioni messe per iscritto più tardi, come M6 (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 649, Augsburg 1468).

Vengono poi passati in rassegna gli strumenti scrittori in senso stretto, *penna* (= *veder*, *scribueder*, Ba2) e *calamus*, ugualmente reso con *Scribueder* (Ba2)⁴.

La penna andava continuamente temperata, affinché scrivesse bene: per questo tra gli strumenti indispensabili del copista va annoverato il temperino, lat. *scalprum* (*librarium*), *cultellus*, *scalpellum*, *artavus* (cfr. Wattenbach 1958, pp. 228 sg. e Gasnault 1989, p. 30), che sono rese in ata. coi composti *scribmezer* o *scribsahs*⁵ (cfr. Graff: VI.572).

⁴ Sulla pergamena nell'antichità classica si scrive usualmente per mezzo del calamo, *calamus*, la canna tagliata (cfr. per una sintesi Beck 2004). A partire dal IV secolo si diffonde l'uso della penna di volatile, per la cui preparazione sono necessarie lame più affilate che non per tagliare il calamo; sarà questo lo strumento scrittoriale più diffuso del medioevo. Ata. *fedara* 'penna di volatile' si può confrontare con sass.a. *feðera*, ags. *feþer* 'penna di volatile' e 'penna per scrivere' > ingl. *feather* 'penna di volatile', perché ingl. per 'penna per scrivere' ha *pen*, attestato a partire dal XIV sec. (cfr. OED, s.v. *pen* (3))⁵, norr. *fføð*, 'penna di volatile' > norv. *ffør*, per cui si ricostruisce un sost. femm. germ. **fedurō*, da mettere in relazione con lat. *penna* < **petna*, gr. *πέτομαι* 'volare', ind.a. *pātati* 'vola, si libra'. Alla base di queste forme sarebbe la radice indoeuropea *pet-* 'volare, cadere' (cfr. Kluge-Seebold, s.v. *Feder*, *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, s.v. *Feder*). 'Feder' è il vocabolo che denota lo strumento scrittoriale atto a apporre l'inchiostro sulla superficie scrittoria, e rende fin dalla fase antica sia *calamus* che *penna*, cfr. le attestazioni in *Althochdeutsches Wörterbuch* (s.v. *federa*, 672): *federa* [*lingua mea*] *calamus* (= Gl. 1.516.49 = Ps. 44.2); *uedara penna* [= Gl. 2.9.26], *scriuere horn uedere scriptor cornu penna* (= Gl. 3.382.17); *horn dinda uedera cornu... incaustum banzias penna* (= Gl. 398.50), anche perché nell'Europa continentale, in Germania, non crescono le canne atte a fare calami (cfr. Wattenbach 1958, p. 223), così che la penna rimane lo strumento scrittoriale per eccellenza. Wattenbach non esclude però che soprattutto nell'alto medioevo calami fossero importati dall'Italia; nel già citato passo dai Salmi (Ps. 44.2), in sette manoscritti *calamus* è glossato *rōra*, però questa risulta l'unica attestazione di *rōr* come strumento scrittoriale. Attestato già in epoca ata. è anche il composto *scrib federa* (cfr. *Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *federa*).

⁵ *scribsahs* in altotedesco antico è attestato (cfr. Splett 1993, s.v. SCRIBAN) sia col si-

In questo caso si può chiaramente notare come *ueder* abbia conosciuto un ampliamento semantico, perché dal significato originario di ‘penna (di uccello)’, tramite quello di ‘penna di uccello usata per scrivere’, arriva a significare genericamente ‘strumento scrittorio usato per apporre l’inchiostro sulla superficie scrittoria’, anche quando questo strumento propriamente non sia una penna di uccello. Nella spiegazione ai rispettivi interpretamenta si chiarisce la differenza tra i due strumenti, perché la penna è di origine animale (*penna[/-ne]est proprie exressencia teres et pilosa pellibus auium innata*), mentre il *calamus* di origine vegetale (*calamus stipula canalis species aromata et arbor*, *Vocabularius Optimus*, 285).

Quindi vengono *incaustum* (= *tingta*⁶) e *pluteus* (= *schribbret*); si passa poi a una serie di utensili necessari per una *mise en page corretta*, il righello, *linea* (= *linger*), lo *specular* (= *spiegel*), la cui definizione è *est lignum, quod scriptores ponunt supra librum ne errent*, cioè affinché rimanga libera esclusivamente la porzione di pagina che si sta copiando. In questo caso la glossa tedesca è un calco semantico che utilizza il vocabolo già entrato in tedesco nella fase antica come prestito dal latino nel significato di ‘specchio’ (ata. *spiagal* < lat. *speculum*). *cauilla* (= *durlûg*) è un po’ l’antenato della lente di ingrandimento, cioè una tavoletta con un piccolo foro, guardando dentro il quale si riesce a mettere meglio a fuoco quanto interessa. La definizione latina è la seguente:

(17) Cauilla[/-e] in proposito est instrumentum, id est perspectaculum, quo posito super exemplari vitur scriptor, ut visus eius referatur cercius et prompcius ad exemplar. Et dicitur a cauo/-as/-are, prout idem est quod perforo/-as/-are, quia perforata, id est peruia, est visui (*Vocabularius Optimus*, 286).

L’interpretamentum parte evidentemente non tanto da *cauilla*, quanto da *perforo*, probabilmente da un sostantivo tipo **perforum* effettuando una traduzione membro a membro del lemma (*per-forum* > *dur(ch) – lûg*. <*lûg*> è senza dubbio una forma che trasferisce graficamente anche all’occlusiva finale del singolare il tratto [+sonoro] che l’occlusiva ha nella forma plurale (cfr. KMW ‘luoc’: stMN [Pl. auch luoger, lüeger, Loch, Öffnung]).

Quindi è la volta di *punctorium* (= *punctisen*), la cui definizione è la seguente:

gnificato di ‘Schreibmesser’ per la rimozione meccanica dell’inchiostro che col significato di ‘Schreibgriffel, -feder’, dove è glossa di *pugillares* (cfr. Taziano 4.12, *scrib-sahes*, Sievers 1892, s.v. *scrib-sahs*); cfr. anche Green 1998, p. 267.

⁶ Si tratta di un prestito dal lat. med. *tincta*, tinta attestato a partire dal x sec. (cfr. Gasnault 1989, p. 31; Broecker 2004); ata. *dincta*, *tincta* nelle glosse rende *atramentum*, cfr. *mit tinctun giscribeniu* (Graff: V.437).

(18) punctorium est instrumentum acuti anguli ad perforandum subtiliter pergamenum. Et dicitur a pungo/-gis/-ere, quod fecit in preterito punxi (*Vocabularius Optimus*, 286).

Segue poi tutta una serie di termini connessi con l'illuminazione, *antipira* (= *furschirm*), *laterna* (= *latern*), *lucerna* (= *lieht*), *crucibulum*⁷ (= *tegel*), *lignus*⁸ (= *dache*), *emunctorium* (= *reistholtz*), *epicauterium* (= *gluüthauen*), per poi passare al panno che ricopre la superficie scrittoria, *vt minus ledatur manus scriptoris*; il panno in latino è *cento* (= *geuilz uf der schribschindel*). In Ba2 *centum* viene reso con *vilcz uf der schribschindel*, in altre redazioni più tarde con *vilcz/viltz*, *schürysen* o *schrebertuch*. Nelle redazioni più tarde anche *epicauterium* viene però reso con *vilcz*, p.es. in S2 (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. HB VIII 23), risalente al 1441) e in S3 (Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Cod. poet. et phil. 2° 30, redatto nel 1437), o anche con *schrebertuech* (in W1, Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 3591, risalente alla fine del XV sec.).

Vengono quindi passati in rassegna i termini che designano il libro rilegato, *liber* (= *bûch*), *codex* (= *bûch*), *volumen* (= *buûch*), quindi *exemplar* (= *ein bûch da man abschribt*), *exemplum* (*das buûch das man schribt*), poi *registrum* (= *kersnûr, ein rechenbûch*), infine un'ulteriore serie di utensili del copista, *tenaculum* (= *ein hebisen: Vocabularius Optimus*, 290: *Tenaculum est illud, per quod quaternorum anguli constringuntur, ne complicentur in rugas. Et dicitur a teneo/-es/-ere*), *tabula* (= *tafel*: *tabula in proposito est instrumentum scriptoreum quadrangulum de vno assere uel pluribus asserebus coaptatis, in quo scribimus elementares figuras. Et dicitur [tabula] in illa significatione a tabula pro assere lato apto pro parietibus construendis*) e *dictica* (= *dichttauel*).

Il capitolo si chiude con una serie di termini che denotano ancora una volta lo 'strumento scrittorio' atto a apporre l'inchiostro sulla 'superficie scrittoria', nonché altri oggetti ad esso collegati; viene ripetuto, però con un altro *interpretamentum*, *calamus* (= *griffel*), cui segue questa definizione:

(19) Calamus[/-mi] proprie est pars herbe fructiffere [sic] inter radicem et fructum concaua inter nodos, vulgariter halm. Et transsumitur pro instrumento scriptoreo concauo, per quod incaustum deducitur in elementares [sic] figuras.

⁷ *Vocabularius Optimus*, 286: *crucibolum*[/-li uel] [sic] *grassetum* est vasculum vinctuose materie luminis contentivum. Et dicitur [crucibolum] quasi crucians bolum, id est morsellum uel frustum sebi uel alterius materie vinctuose.

⁸ *Ib.*: [Hic] *Lignus*[/ni uel hoc] *lignum*[/-ni] est funiculus lini uel bombacinis succensus in materia luminis vinctuosa. Et dicitur a lignis Grece, quod est lux uel lumen Latine.

Et a calamus pro instrumento scriptoreo dicitur [hoc] calamare/-ris, instrumentum scriptoris concavum de corio duro consutum, in quo parva tenentur alia quedam instrumentua scriptoris ut cultellus, cornu; et calamus scriptoreus. Et alio nomine dicitur pennale[-lis] a nomine penna (*Vocabularius Optimus*, 291).

Da notare che in redazioni successive, come M3 o anche M4 (München Staatsbibliothek, Cgm 655) e M5 (München Staatsbibliothek, Cgm 653), o anche W1, *calamus* è invece glossato con *schribveder*, *schreibfeder*, *schreibveder*, a conferma dell'ampliamento semantico del termine (*schrib*)*veder*, che passa ad indicare ogni tipo di 'penna-strumento scrittorio'.

Quindi segue *pugillaris* (= *schribfeder*), la cui definizione è

(20) [Hic] Pugillaris/-ris, [quod et hoc] pugillar [uel] pugillare/-ris [dicitur.] est stilus uel calamus scriptoris uel tabula manualis. Et dicitur a pugillus[-li] (*Vocabularius Optimus*, 291).

In redazioni successive si osserva la ricerca di una certa variazione di termini, p.es. BA2 traduce con *stiler*, S1 con *griffel*, M3 con *schribgriffel*, W1 con *schreibzeug*.

L'ultimo lemma è infine *calamare* (= *geschribzûg*) In redazioni successive compaiono anche altri interpretamenta, p.es. M6 traduce con *pennal*, e W1 con *dinttenfasz*.

All'interno del *Vocabularius optimus* si trovano altri termini connessi con 'scrivere' all'interno del capitolo *De pertinentibus ad iudicia*, dove *notarius* è glossato con *schriber*, e a cui segue questa definizione:

(21) Notarius dicitur iste, qui exercet officium scribendi, et proprie, qui facit hoc ex alicuius principis auctoritate. Et dicitur a nota/-te, quod idem est quod signum, quia scribit notas, id est signa, rerum agibilis uel gestarum (*Vocabularius Optimus*, 395).

Immediatamente successivo a questo è *grossarius* (= *grosschriber*).

Da tutte queste attestazioni si ha la conferma di come nella fase media venga particolarmente messo a fuoco il significato di 'scrivere' che denota 'apporre fisicamente la scrittura su di una superficie scrittoria', dove l' 'agente' è lo 'scrivente'. Tutti i termini elencati nel capitolo *De scriba et instrumentis suis*, con la sola eccezione di *scriptor* e *notarius*, designano oggetti e utensili necessari al copista di professione, e non c'è alcun indizio che potrebbe portare a considerare la 'scrittura' un'attività intellettuale. La citazione riportata in (21) chiarisce inoltre che lo *schriber* non è in alcun caso da considerarsi 'autor' (> (*qui facit hoc ex alicuius principis auctoritate*)).

All'ambito di attività incentrato sulla figura dell'autore è dedicato nel *Vo-*

cabularius Optimus il capitolo 39, *De compositoribus librorum*, al cui interno non c'è neppure un'occorrenza di *scriben* o di altri vocaboli da questo derivati (composti, etc.).

Altotedesco protomoderno

Il Vocabularius Ex quo

Il *Vocabularius Ex quo* ha conosciuto numerose redazioni a partire dal 1410 e è di larga diffusione in tutta l'area linguistica tedesca centrale; dopo l'introduzione della stampa ne furono fatte anche diverse edizioni a stampa. È da considerarsi una sorta di libro di testo, per studenti di condizione non particolarmente agiata che volevano imparare a leggere testi in latino, soprattutto testi biblici.

Sotto il lemma *scribere* il *Vocabularius* riporta le seguenti definizioni:

(22) *scribere* °*scriben*° (K), *disponere*, *representare*, *memorie commendare*, *litteras protrahere*, *inferre*.

-- [*commendare*] Sb 3

-- *quandoque idem est quod preordinare*; vnde in Exodo (32.32) ait Moyses: *Dele me de libro vite, in quo me scripsisti, .i. preordinasti ad vitam eternam. Item significat inferre*; vnde in Iob (13.26): *Scribis enim contra me amaritudines, .i. infers. Item significat memorie commendare*; vnde in Apocalipsi [sic] (14.13): *Scribe beati mortui, qui in domino moriuntur, .i. memorie commenda. Item usualiter scribere est formare litteras W.*

-- *scriben* vel *disponere*, *preordinare*, *representare* [...] I

-- .i. *disponere in scriptis*, *representare* [...] *protrahere* Kh2 Br1 (*Vocabularius Ex quo*, s.v. 'scribere').

Viene fornito un unico interpretamentum in volgare, *scriben*, quindi alcuni sinonimi latini; in primo piano sta ancora una volta il significato di 'apporre scrittura su una superficie' (*litteras protrahere*), dove l' 'agente' va considerato esclusivamente come 'scrivente'. Si delineano però anche significati che nel precedente *Vocabularius optimus* non erano neppure presi in considerazione, come quello di 'affidare alla scrittura affinché ne resti il ricordo', parafrasato con *memorie commendare*, dove dalla citazione dall'Apocalisse si evince che non si intende la memoria personale, bensì quella collettiva, di ordine sociale e culturale. Sempre dalla citazione dall'Apocalisse emerge che ancora una volta l' 'agente' di 'scrivere' va considerato esclusivamente come 'scrivente', che mette per iscritto quanto dettato da Dio.

La citazione dall'Esodo delinea invece un significato metaforico per 'scrivere', all'interno della simbologia del *liber viventium*, il cui 'autore' è Dio; la parafrasi con *preordinare* elimina però ogni connotazione fisica dell'azione relativa alla scrittura, così l' 'autore' rimane decisamente separato dallo 'scrivente'.

A *scribere* seguono altri lemmi derivati dal verbo latino, iniziando con l'aggettivo *scriptor* (= *eyn schryber*), quindi *scriptorium* (= *ein schribbret*); in questo caso è interessante notare come in quest'epoca, quando ormai il monopolio della scrittura da parte dei monaci è tramontato da secoli, non sia riportato il significato di *scriptorium* come 'officina scrittoria all'interno di un monastero'. Si passa poi a *scriptura* (= *schryfft*), *scripturale* (= *eyn schrybmesser*), infine *scriptitare* (= *.i. frequente scribere*).

All'interno del *Vocabularius* ho rinvenuto altri lemmi che contengono 'scrivere' o sue derivazioni; p.es. *calamare*, reso con *.i. pennale*, *ein kalmar*, o, in un'altra redazione (w), *.i. pennale*, *calamal*, *ain schrib züg*; quindi *calamus*, che viene interpretato con *ein halme uel scribe feder*, o, in altre redazioni (Kh2, p-e), con *eyn halm*, *et ponitur aliquando pro penna*. Qui si trova una conferma di quanto già osservato sopra a proposito degli *interpretamenta* del *Vocabularius optimus*, cioè che *feder* ha ormai ampliato il suo significato fino a designare ogni tipo di strumento scrittoria atto ad apporre inchiostro sulla superficie scrittoria.

rubricator viene parafrasato con *est ille qui scribit cum rubrica*, oppure, in volgare, *der do schrebt mit röt* (M19). Qui si nota ancora come il significato principale di 'scrivere', sia in latino che in volgare, è quello connesso con l'attività manuale, in cui l' 'agente' è esclusivamente lo 'scrivente'; questa è inoltre un'ulteriore attestazione di 'scrivere' associata al mestiere di copista professionista.

Si apre invece un'altra costellazione con *litteratus*, tradotto con *eyn schriff gelarter*, cui segue *litteratura* (= *schriffilerunge*). In questo caso *schriff*, derivato di *schriben* non mantiene alcun tratto relativo alla scrittura come attività manuale, ma esclusivamente come elemento strutturale della cultura.

Nella stessa direzione vanno gli *interpretamenta* a *scriba*, che è glossato con *est legislator*, cui la redazione K aggiunge *nomen dignitatis*. La redazione W riporta: *est legis doctor. Sed scriptor, qui assidue scribit uel scit scribere*, invece la I *est nomen officij, eyn schriff wiser*. In nessuna delle definizioni viene rilevata la connessione di *scriba* con la scrittura come attività manuale, mentre viene semmai sottolineato il fatto di costituire una carica, il che è con ogni probabilità da collegare con gli *scribae* della Bibbia, cioè i 'dottori della legge' della casta sacerdotale ebraica. La definizione della redazione W tiene anzi a definire chiaramente come *scriba* e *scriptor* non siano affatto sinonimi, in quanto *scriba* denota appunto i 'dottori della legge', mentre *scriptor* chi è in grado di svolgere l'attività manuale della scrittura. La definizione di I invece collega *scriba* con un derivato di *schriben*, *schriff*, però in questo caso sarà da intendersi come 'sacra scrittura', quindi ancora una volta sganciato dall'attività manuale.

// Liber ordinis rerum

Il *Liber ordinis rerum* è un glossario latino-tedesco organizzato in primo luogo secondo criteri grammaticali (*verba, nomina*, etc.), poi, all'interno di ciascuna sezione, per gruppi tematici; è stato redatto nei primi anni del XV sec. in area bassotedesca, per poi diffondersi anche in area altotedesca; i lemmi latini sono oltre 9000 e sono state rintracciate ben 73 fonti.

Nella sezione dedicata ai *verba* si nota una differenziazione tra i cap. 198-199, intitolati *De labore anime propter sapientie*, e il cap. 200, *De labore manuali propter sapientiam*; infatti, nei primi due, dove sono compresi verbi relativi all'ambito dello studio e della scuola, iniziando con *docere* (= *lern*), per finire con *dictare* (= *tichten*)⁹ e *poire* (= *czu sammelleßen*) (*Liber ordinis rerum*, 621-28), manca ogni riferimento a *scribere* o *schreiben* e derivati, mentre il cap. 200 è proprio focalizzato sulla messa per iscritto, anzi, più in generale sull'allestimento di un libro, perché ci sono verbi relativi all'attività del copista, ma anche verbi che denotano piuttosto l'attività del miniatore. Qui già nel titolo (*de labore manuali*) si ha un'ulteriore conferma del fatto che al centro del significato di *schreiben* – ma anche di *scribere* – sta la messa per iscritto fisica, dove l'‘agente’ è lo ‘scrivente’.

La rassegna, che si apre con [*S*] *scribere* (= *schreiben*), prosegue con tutta una serie di termini relativi alla miniatura, incentrati sull'azione di apporre sulla superficie scrittoria inchiostri o tinte di vari colori; seguono poi *copiare* (= *uß schriben, abschreiben* Y10), *Jngrossare* (= *grosch schreiben*), *Cancellare* (= *kriczilen*) e *notare* (= *noten schreiben*) (*Liber ordinis rerum*, 630). Qui di seguito ho trascritto questi termini (*Liber ordinis rerum*, 628-9). Ricordo che nell'edizione curata da Peter Schmitt si distinguono due rami della tradizione, X e Y; il manoscritto guida dell'edizione (Y2 = 11) è un codice redatto a Lipsia nel 1466 (Leipzig, Universitätsbibliothek, Cod. 265); X1 riporta le lezioni di B1 (= Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, MGQ 610), mentre Y1 quelle di D1 (= Donaueschingen, Fürstliche Fürstenbergische Hofbibliothek, Cod. 55), redatto nel secondo terzo del XV sec. in area alemanna meridionale; Y10 riporta le lezioni di Kf1, redatto nel 1438 in area austriacobavarese (= Klagenfurt, Studienbibliothek, Cod. Pap. 78).

A parte *cancellare*, si nota che gli *interpretamenta* citati sono o dei composti di *schreiben* o delle parafrasi costruite sulla base di *schreiben*, mentre nei lemmi latini è assente qualunque riferimento a *scribere*. Evidentemente, anche in questa fase del tedesco il verbo *schreiben* continua a fungere da minimo co-

⁹ Nel XV e XVI sec. *tichten* – *dichten* amplia il suo significato fino a significare genericamente ‘comporre’, ‘elaborare un’opera’ (non necessariamente in versi), cfr. *Deutsches Wörterbuch*, s.v. *dichten* e *Dichter*.

mune denominatore per qualunque azione che denoti l'apposizione fisica di scrittura su di una superficie, calamitando su di sé una serie significati, che vengono poi variamente distribuiti mediante i composti, mentre in latino si preferiva mettere a fuoco le particolarità delle diverse operazioni.

Questo dato trova conferma negli altri vocaboli contenenti *schreiben* o derivati all'interno del *Liber ordinis rerum*: nella sezione dedicata ai sostantivi, al cap. 45, *De his qui presunt iusticie* (*Liber ordinis rerum*, 136), si trovano *Notarius* (= *schreyber*)¹⁰ e *Grossarius* (= *grosshreyber*)¹¹, che ribadiscono quanto già evidenziato nel *Vocabularius optimus*, cioè che l'agentivo formato da *schreiben* si riferisce esclusivamente all'attività manuale; si può inoltre notare anche in questi casi che i lemmi latini non contengono invece nessun riferimento a *scribo*.

Diverso è semmai il caso di *Historiographus*, inserito nel capitolo 47, *De informatoribus factorum et fiendorum cum suis argumentatiuis dictionibus* (*Liber ordinis rerum*, 151), che viene glossato con [*gescicht scriuer*] (X1 = I1, secondo terzo del XV sec., Innsbruck, Universitätsbibliothek, Cod. 615), *geticht schreiber* (Y9 = M19, seconda metà del XV sec., area austro-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14610) o *ein schreiber des geschehen ding* (Y10), perché qui già il lemma latino contiene come secondo membro del composto *-graphus*; gli interpretamenti in volgare conservano in tutte le redazioni questo riferimento, traducendolo con *schreiber*. In questo caso, se si ipotizza che il *historiographus* sia non solo 'scrivente', bensì anche 'autore' dell'opera storica, abbiamo nella fase protomoderna attestazioni che richiamano quanto già rilevato per la fase antica, cioè che nei calchi strutturali di composti latini con *-graphus* come secondo membro viene utilizzato *schreiber* nel senso di 'autore'.

Il cap. 50 è intitolato *De artificibus manualium cum suis instrumentis* (*Liber ordinis rerum*, 158sgg.); al suo interno c'è quindi una parte denominata *De artificibus pro sapiencia* (*Liber ordinis rerum*, 160sgg.), che, sul modello di quanto visto sopra nel *Vocabularius optimus*, raccoglie in primo luogo i sostantivi che denotano l' 'agente' che elabora questi oggetti *pro sapiencia* – che, dando uno sguardo ai lemmi, si deduce siano costituiti soprattutto da libri – così che l' 'agente' è il copista, quindi gli utensili necessari al copista stesso:

¹⁰ Y11 = W12, ante 1524, area austriaco-bavarese (Wilhering, Stiftsbibliothek, Cod. 72) e M3, terzo quarto del xv sec., area austriaco-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 658).

¹¹ Y12 = AB 1, ante 1443 (Allenburg, Stiftsbibliothek, Cod. ab 15 b4) e m23, 1456, area austriaco-bavarese (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 26611).

(23) 15	Scriptor	scriber
16	Scriptura	
	Pagina	scrifft
17	Textus	texture
18	Notula	briueschrift
19	Breuiatura	vertutelt scrift XY (B1)
20	Jlluminatura	vorluchtet scrift wol
21	Instrumentum	geczeug
22	Pergamenum	perment XY (B1)
23	Papirus	pappir
24	A Incaustum	
	B [Tincta B1/Tinca Y3 ¹²]	blaak ¹³ X1 tinckt D1/tinte L1
25	Atramentum	atrament
26	Rubrica	rubrike
27	Incausterium	blakhorn ¹⁴ B1
		tintenfaß L1 tinken vas W2 ¹⁵ Y2
28	Pennale	
	Calmare	calmar

¹² Y3 = W3, prima metà del XV sec., area austro-bavarese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 276)

¹³ Già in ata. ci sono attestazioni di *blak* (cfr. *Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *blak*) che è anzi la glossa più frequente per lat. *atramentum* 'inchiostro nero'; il processo che deve aver portato al significato di *blak* 'inchiostro' deve essere stato simile a quello che ha dato il latino *atramentum* (< lat. *ater* 'nero'). Sebbene in ata. *blak* sia attestato soltanto col significato di inchiostro, nelle altre lingue germaniche sono attestati anche altri significati, cfr. ags. *blæc* 'scuro, cupo' (> ingl.mod. *black* 'nero'), ma anche 'inchiostro' (cfr. Wattenbach 1958: 233), norr. agg. *blakkr* 'scuro, nero; (di cavallo) baio; bruno (di orso), grigio scuro (di lupo)' (cfr. *Norrøn Ordbok*, s.v. *blakkr*), mentre norr. sost. nt. *blek* 'inchiostro' (> norv. *blekk*, sv. *bläck*, dan. *blæk* 'inchiostro'). L'inchiostro viene denominato *blak* sulla base di un aggettivo che significa 'nero, scuro', riflesso del fatto che il colore consueto dell'inchiostro fosse il nero. Bisogna anche tener conto che il parallelismo con *atramentum* latino potrebbe aver avuto un certo influsso.

¹⁴ Spesso il copista è raffigurato con in mano la penna e alla cintura il calamaio. A questa iconografia potrebbe aver contribuito un passo di Ezechiele molto citato nel medioevo: nella visione di Gerusalemme peccatrice che viene punita avanzano sei uomini a castigare la città, ognuno con il suo strumento, il copista è descritto come colui che ha *atramentarium scriptoris ad renes ejus* (Ez. 9.2). Il calamaio è ricavato normalmente da un corno di animale, così che per 'calamaio' già in ata. vengono formati dei composti unendo la parola per 'inchiostro' a quella per corno, *horn*: sono attestate *tinctahorn*, che glossa *atramentarium* (Graff: V.437) e *blakhorn*, *blachorn* (*Althochdeutsches Wörterbuch*, s.v. *blakhorn*); cfr. ags. *blæchorn*, norr. *blekhorn*.

¹⁵ w2, seconda metà del XV sec., area austriaco-bavarese (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 5164).

29	A Penna B Calamus	veder schreibveder
30	A Stilus B Pugillaris C [Grafinus] (B1) Graffanus Y2 Graff[i]um Y10	griffel
31	Scripturale	schryfmes II/schrybe messer Ma1 ¹⁶
32	Tabula Tabella	tafel scribe tafel
33	Dictica	
34	Pumex Pumicellus	poémes B1/pöms W2
35	A Copia B Exemplar	naforme XY (B1)
36	Vernisium	ve[r]niß

Qui si vede come venga sottolineato che questi utensili o questi oggetti hanno un legame con la scrittura: infatti, in volgare ricorrono attestazioni di composti dove uno dei due membri è un derivato di *scriben* (*vertutelt schrift*, *briueschrift*, *vorluchtet schrift*, *schreibveder*, *schryfmes*, */schrybe messer scribe tafel*), mentre in latino questa specificazione è assente. Da notare inoltre le attestazioni di *schrift* e composti, dove risulta che il vocabolo denota un costituente grafico del libro, e non già, come nei casi su esaminati dal *Vocabularius ex quo*, il contenuto intellettuale.

All'interno del *Liber ordinis rerum* si rinvencono altri composti di *schrift* nella seconda sezione, *nomina adiectiva siue determinatiua*; nel capitolo 160, intitolato *De quattuor virtutibus de intellectualibus* si trovano i lemmi latini *Litteratus* e *Litteratura* (*Liber ordinis rerum*, 503), rispettivamente glossati con *schrift gelart* (*geschrift gelart* Y9 (M1); *geschrift lernung* Y11) e *schriftlerung* (*schrift lernung* Y3; *geschrift lernung* Y9.1; *schrift gelernung* Y10). In questo caso si torna al significato di *schrift* sganciato dalla messa per iscritto fisica, e inserito invece completamente in ambito intellettuale.

I vocabolari di Fritsche Closener e Jakob Twinger von Königshofen

I vocabolari redatti da Fritsche Closener e Jakob Twinger von Königshofen (= Closener-Twinger costituiscono un importante repertorio soprattutto per l'elevato numero di lemmi (ca. 11500) e per la frequente presenza di definizioni in latino e in volgare; l'opera è un imponente glossario alfabetico, che raccoglie purtroppo esclusivamente sostantivi. Friedrich Klosener nasce a Strasburgo intorno al 1315, e vi muore tra il 1390 e il 1396; viene considerato

¹⁶ Ma1, redatto nel 1414 (Mainz, Stadtbibliothek, Cod. I 605).

un precursore di Jakob Twinger von Königshofen, sia come cronista che come lessicografo.

Il vocabolario di Jakob Twinger, di cui tra il 1382 e il 1408 sono apparse tre redazioni, è un ampliamento dell'opera di Closener. Se la loro opera non ebbe la vasta ricezione del *Vocabularius Ex quo*, si deve tuttavia notare una diffusione tra destinatari di diversa tipologia, dalla scuola cittadina alla scuola monastica, dai parroci a membri di vari ordini monastici, dagli insegnanti ai predicatori. La tradizione di questo vocabolario documenta dunque come la lingua volgare e gli strumenti su questa basati si allarghino nell'ambito del latino, in particolare grazie alla predicazione in volgare (Kirchert & Klein I, p. 122).

Ho ricercato anche all'interno di questo dizionario occorrenze di *schreiben* (nelle definizioni), o composti derivati dal verbo, che riporto nella tabella seguente:

(24) A 103	ANTIGRAPHUS	Ein büch, dz men abe <i>scribet</i>
130	ARTANUS	Hackemesser oder <i>scribe</i> messer
Bl 16	BLUTEUS	Büch bret oder <i>scribe</i> bret
C 33	CALAMARE	<i>Scribe</i> gezüg
C 40	CALAMUS	Halm oder <i>scribe</i> veder
C 291	COPIA	<i>Abegeschrift</i> oder vollen vnd genvgede
Ep 13	EPICAUSTERIUM	<i>Scribe</i> viltz oder <i>scribe</i> seßel
Ep 41	EPITAPHIUM	<i>Vberschrift</i> , scilicet <u>superscriptio</u> alicuius sepulcri vel alterius rei
Ex 29	EXEMPLAR	Ein büch, do men noch <i>scribet</i>
Gr 31	GRAPHIA	<u>Scriptura</u>
Gr 32	GRAPHOS	<u>Scriptor</u>
In 122	INSCRIPTIO	<i>Inscribung</i> , also sich einre tuüt <i>anscriben</i> , das er etwas wel bewisen vf einen, vnd bewiset er es nit, dz er an sin stat müß treten.
Li 28	LIBRARIUS	Woger ° oder ° <i>scriber</i> oder bücher hütter
No 38	NOTARIUS	Gesworn <i>scriber</i>
No 39	NOTARIUS PUBLICUS	Offen <i>scriber</i>
Or 66	ORTHOGRAPHUS	Rehter <i>scriber</i>
Pr 229	PROTONOTARIUS	Oberster <i>scriber</i>
Ps 8	PSEUDOGRAPHUS	Falscher <i>scriber</i>
Pu 11	PUBLICUS/PUBLICUS NOTARIUS	Offen vnd gesworn <i>scriber</i>
Pu 24	PUGILLARIS	<i>Scribe</i> gezüg, scilicet penna uel comv uel stilus
Pu 58	PVMEX	Bymes, den scriber bruchent zû birment
Sc 121	SCRIBA	Gelerter, scilicet legis doctor. Nam in veteri lege solum erant leges et non jura canonica, que postmodum per papas sunt instituta. Versus: Denotat officium <u>scriptor</u> , sed <u>scriba</u> magistrum.
Sc 122	SCRIBATUS	Require eciam supra jn Rabi!
Sc 123	SCRIPTOR	Dignitas uel officium <i>scriptoris</i>
Sc 124	SCRIPTURA	<i>Sriber</i> <i>Geschrift</i>

In generale, gli *interpretamenta* ai lemmi latini e le definizioni di questo vocabolario confermano i dati degli altri repertori, come l'accentuazione, tramite la formazione di composti dove uno dei due membri è una derivazione da 'scrivere', dell'attività manuale dello 'scrivere' nei vocaboli che designano utensili dello scrivano/copista, *scriber* che denota esclusivamente lo 'scrivente'. Si sente addirittura il bisogno di chiarire bene in una definizione il significato di lat. *scriba*, che invece non è legato all'attività manuale, così che viene specificato che significa 'legis doctor', e anzi viene proposto anche un *interpretamentum* come 'Rabi', evidentemente in riferimento agli *scribae* della Bibbia.

Interessante è il caso di *librarius*, glossato con *Woger*, *scriber* o *bücher hüter*; il primo *interpretamentum* chiarisce che qui il riferimento è *librarius* derivante propriamente da *libra* e che designa quindi l'ufficiale addetto alla pesa pubblica (cfr. KFW: 'wager, woger' Wäger, Wägemeister (an der städtischen Waage); < wage 'bilancia'), mentre il secondo e il terzo traducono *librarius* come derivante da *liber* 'libro'. Nel primo caso si vede che la glossa tedesca mette a fuoco del *librarius* la sua attività come copista, che copia dunque da libri per scrivere poi delle pagine che andranno a costituire dei nuovi libri. Tra termine latino e quello tedesco esiste dunque una discrepanza di messa a fuoco, perché *librarius* costituisce un nome agentivo a partire non già dall'attività che la persona svolge, cioè quella di 'scrivere, copiare libri' bensì mettendo a fuoco l'oggetto che è il prodotto finale di questa attività cioè il 'libro'; si può dunque considerare una formazione metonimica, in quanto risultato di uno spostamento. Il termine tedesco si riconduce invece alla formazione più comune, sottolineando l'attività dello scrivere del copista. Il terzo *interpretamentum* chiarisce che *librarius* può denotare il 'bibliotecario' o l'archivista', chi cioè si prende cura dei libri nei locali atti alla loro conservazione e consultazione.

Conclusioni

La fase antica offre svariati esempi interessanti di tensione latino-volgare, soprattutto dai testi di Notker, in cui il testo latino viene commentato e parafrasato in volgare. C'è poi tutta la documentazione offerta dalle glosse e dai glossari, particolarmente preziosa per l'epoca antica perché in una fase dove la lingua è ancora in divenire spesso non esistono forme stabili per rendere uno stesso termine latino. In generale, l'analisi delle varie traduzioni è rivelatrice di un rapporto con la scrittura.

In generale, l'analisi delle varie traduzioni dimostra quanto per una società come quella germanica, in questo caso tedesca, di recente e parziale letteralizzazione il rapporto con la scena della scrittura sia decisamente esotico. Nelle traduzioni parafrasi di Notker ci sono infatti attestazioni dove espressamente sono inserite formule del tipo *uuas sīto*, che da una parte stabiliscono una net-

ta cesura temporale con il costume del mondo classico che poi passa a descrivere, dall'altra sottolineata la necessità di descrizione di un uso evidentemente non più consueto. La continua concentrazione sul polo della scrittura stessa, attraverso la ripetizione della radice *scrib-* anche in formulazioni latine che si servono invece di perifrasi e traslati sono un altro indizio di questo.

A partire dalla prima fase media testimonianze significative di tensione linguistica latino-volgare si trovano nei dizionari-glossari che cominciano ad essere allestiti. Alcuni vocabolari presentano anche delle definizioni di alcuni lemmi, spesso in latino: tali definizioni possono essere molto rivelatrici delle denotazioni assunte da un lessema in un dato contesto socioculturale. Emerge come il cambiamento del contesto e anche le innovazioni tecniche abbiano provocato slittamenti semantici, così che dalla fase media il termine *papir*, accompagnato *eciam dicitur carte ex pannis* assume il significato di 'carta', o *feder* che ha ormai allargato il suo significato a designare ogni tipo di strumento atto ad apporre inchiostro sulla superficie scrittoria, sia penna di volatile, ma anche calamo e stilo.

Nella fase media e protomoderna si nota il netto spostamento di *sriben* verso il senso di apporre fisicamente la scrittura su di una superficie, parallelamente alla decisa affermazione di *tichten* per denotare invece la 'composizione autoriale (poetica e non)'.

A tutte le attestazioni è comune la riduzione di una grande varietà di termini latini designanti aspetti particolari della scena della scrittura al minimo comune denominatore dato dal termine *sriben-scriben* e derivati. Questo è con ogni probabilità da mettere in relazione con il fine didattico che accomuna questi testi di mediazione dal latino al volgare, così che il traduttore-interprete sceglie la categoria di base, come quella a maggiore salienza cognitiva e dunque caratterizzata da una corrispondente maggiore ricchezza informativa. Per i destinatari dell'opera questo processo di riduzione alla categoria di base comporta una minore fatica cognitiva, e quindi va considerata una facilitazione all'accesso al latino.

BIBLIOGRAFIA

Fonti:

Closener-Twinger: Klaus Kirchert & Dorothea Klein (Hgg.). *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jakob Twinger von Königshofen. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen 1995.

Graff: *Althochdeutscher Sprachschatz oder Wörterbuch der althochdeutschen Sprache*. Etymologisch und grammatisch bearb. v. Eberhard Gottlieb Graff. Berlin 1834-46 [repr. Hildesheim 1963].

Notker De cons. I: *Die Werke Notkers des Deutschen 1. Boethius, "De consolatione Philosophiae"*, Buch I/II. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1986 (ATB 94).

Notker De nuptis: *Die Werke Notkers des Deutschen 4. Martianus Capella, "De nup-*

- tiis Philologiae et Mercurii*”. Hg. von James C. King. Tübingen 1979 (ATB 87).
- Notker latinus De nuptis: *Die Werke Notkers des Deuschen 4A. Notker latinus zum Martianus Capella*. Hg. von James C. King. Tübingen 1986 (ATB 98).
- Notker PS1: *Die Werke Notkers des Deuschen 8. Der Psalter: Psalm 1–50*. Hg. v. Petrus W. Tax, Tübingen 1979 (ATB 84).
- Notker latinus PS1: *Die Werke Notkers des Deuschen 8A. Notker latinus. Die Quellen zu den Psalmen. Psalm 1–50*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1972 (ATB 74).
- Notker PS2: *Die Werke Notkers des Deuschen 9. Der Psalter: Psalm 51–100*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1981 (ATB 91).
- Notker latinus PS2: *Die Werke Notkers des Deuschen 9A. Notker latinus. Die Quellen zu den Psalmen. Psalm 51–100*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1973 (ATB 91).
- Notker PS3: *Die Werke Notkers des Deuschen 10. Der Psalter: Psalm 101–150, »Cantica« und katechische Texte*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1983 (ATB 93).
- Notker latinus PS3: *Die Werke Notkers des Deuschen 10A. Notker latinus. Die Quellen zu den Psalmen. Psalm 101–150, den Cantica und den katechetischen Texten (mit einem Anhang zum Wiener Notker)*. Hg. v. Petrus W. Tax. Tübingen 1975 (ATB 80).
- Vocabularius Ex quo*: Klaus Grubmüller, Bernhard Schell, Hans-Jürgen Stahl, Erltraud Auer & Reinhard Pawis (Hgg.). *‘Vocabularius Ex quo’. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen 1988.
- Vocabularius optimus*: Ernst Bremer (Hg.). *Vocabularius Optimus*. Tübingen 1990.

Studi e repertori:

- A Latin Dictionary: *A Latin Dictionary*. By Charlton T. Lewis & Charles Short. Revised Edition. Oxford: 1879.
- Assmann 1999: Aleida Assmann, *Erinnerungsräume. Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*. München 1999.
- Beck 2004: Heinrich Beck, *Schreibmaterialien: §1 Alphabet; a. Schreibgerät; b. Beschreibstoff. Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*. Begr. v. Hoops, Johannes. Hg. v. Heinrich Beck, Dieter Geuenich & Heiko Heiko. Bd. 27. Berlin-New York 2004.
- Bosworth & Toller 1892-98: Joseph Bosworth & T. Northcote Toller, *An Anglo-Saxon Dictionary*. Oxford: Clarendon Press, 1882-98.
- Broecker 2004: E. Broecker, *Schreibmaterialien: c. Tinte. Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*. Begr. v. Hoops, Johannes. Hg. v. Heinrich Beck, Dieter Geuenich & Heiko Heiko. Bd. 27. Berlin-New York 2004.
- Deutsches Wörterbuch = Deutsches Wörterbuch*. Begr. v. Jacob & Wilhelm Grimm. Leipzig 1854-1961.
- Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*: Albert L. Lloyd & Otto Springer. *Etymologisches Wörterbuch des Althochdeutschen*. Göttingen 1988 →.
- Etymologisches Wörterbuch des Deutschen: Etymologisches Wörterbuch des Deutschen. Durchgesehen u. ergänzt v. Wolfgang Pfeifer*. Berlin 1993².
- Gasnault 1989: Pierre Gasnault, *Les supports et les instruments de l’écriture à l’épo-*

- que médiévale*. In: Olga Weijers (éd.), *Vocabulaire du livre et de l'écriture au moyen âge. Actes de la table ronde Paris 24-26 septembre 1987*. Turnhout (B) 1989.
- Green 1998: Dennis Howard Green, *Language and History in the Early Germanic World*. Cambridge 1998.
- Grubmüller, Klaus 1998: Klaus Grubmüller, *Gegebenheiten deutschsprachiger Textüberlieferung bis zum Ausgang des Mittelalters*. In: Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.), *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte*. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York [HSK; 2.1] 1998, pp. 310-20.
- Kirchert & Klein 1995 = Klaus Kirchert & Dorothea Klein (Hgg.). *Die Vokabulare von Fritsche Closener und Jakob Twinger von Königshofen. Überlieferungsgeschichtliche Ausgabe*. Tübingen 1995
- Kluge-Seebold: Friedrich Kluge. *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*. 23. Aufl. bearb. v. Elmar Seebold. Berlin-New York 1998.
- KMW = Beate Hennig. *Kleines mittelhochdeutsches Wörterbuch*. Tübingen 1998
- Koch 1993: Peter Koch, *Pour une typologie conceptionnelle et médiale des plus anciens documents/ monuments des langues romanes*. In: Maria Selig, Barbara Frank & Jörg Hartmann (éd.). *Le passage à l'écrit des langues romanes*, Tübingen [ScriptOralia; 46], pp. 39-82.
- Lakoff 1987: George Lakoff, *Women, Fire, and Dangerous Things. What Categories Reveal about the Mind*. Chicago-London 1987.
- Langacker 1990: Ronald Langacker, *Settings, Participants, and Grammatical Relations*. In: Savas Tsohatzidis (ed.), *Meanings and Prototypes: Studies in Linguistic Categorization*. London, pp. 213-38.
- Leonardi, 2000: Simona Leonardi, 'Libro', 'leggere', 'scrivere' in area linguistica tedesca tra medioevo e prima età moderna. *Un'analisi semantica di tre parole chiave*. Göppingen [GAG; 684].
- Norrøn Ordbok* = Leiv Heggstad, Finn Hødnebo & Erik Simensen, *Norrøn Ordbok. 4. utgåva av Gamalnorsk ordbok*. Oslo 1993.
- OED: *Oxford English Dictionary*. Oxford 1982.
- Rosch, 1973: Eleanor Rosch, *Natural Categories*. «Cognitive Psychology» 4 (1973), pp. 328-50.
- Rosch 1978: Eleanor Rosch, *Principles of Categorization*. In: Eleanor Rosch & B.B. Lloyd (eds.), *Cognition and Categorization*. Hillsdale 1978, pp. 27-48.
- Rosch & al. 1976: Eleanor Rosch & al. *Basic Objects in Natural Categories*. «Cognitive Psychology» 8, pp. 382-436.
- Schmid & Wollasch (Hgg.) 1984: Karl Schmid & Joachim Wollasch (Hgg.), *Memo-ria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*. München 1984.
- Sievers, 1892: Eduard Sievers, *Tatian, Lateinisch und altddeutsch mit ausführlichem Glossar*. Paderborn 1892². (Bibliothek der ältesten deutschen Literaturdenkmäler; 5).
- Sonderegger 2000: Stefan Sonderegger, *Sprachgeschichtliche Aspekte der europäischen Christianisierung*. In: Werner Besch, Anne Betten, Oskar Reichmann & Stefan Sonderegger (Hgg.). *Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswis-*

- senschaft. Bd. 2. Sprachgeschichte. 2. vollst. neu bearb. und erw. Aufl. Berlin-New York [HSK; 2.2] 2000, 1030-1061.*
- Splett 1993: Jochen Splett, *Althochdeutsches Wörterbuch*. Berlin-New York 1993.
- Wattenbach 1958: Wilhelm Wattenbach, *Das Schriftwesen im Mittelalter*. Graz 1958.
- Wenzel 1997: Horst Wenzel, *Die 'fließende' Rede und der 'gefrorene' Text. Metaphern der Medialität*. In: Gerhard Neumann (ed.), *Poststrukturalismus Herausforderung an die Literaturwissenschaft*. Stuttgart-Weimar, pp. 481-503.